

OGNUNO PER NOME

Li abbiamo cercati a uno a uno, non in massa, abbiamo ricercato i loro nomi, inquadrato i loro volti, ricordato tutto quanto abbiamo di loro conosciuto: sono rivissuti affetti, si sono forse riaperte ferite profonde per il dolore, si sono anche, con intimità, sentiti per un giorno più vicini coloro che fisicamente non parlano più con noi.

Il giorno dei morti ha questa carica: ricreare un senso di mistero e di comunione, rinsaldare vincoli al di là della morte, farci coscienti che non tutto è per sempre finito. Per questo il giorno dei morti siamo anche più buoni, più semplici, più uomini: di fronte al limite della vita, alla consapevolezza di essere fatti di troppo poco per poterci inorgoglire, di essere chiamati a una dignità troppo grande per poterci disperare, siamo richiamati al senso della vita che continua, della speranza che è in noi, nel silenzio di uno sguardo che ripercorre il passato e getta uno sguardo nel futuro.

L'immagine del bambino sulla tomba di un altro bambino morto dopo un giorno solo di vita, dice tutta la speranza che non si può spegnere, pur con uno straziante dolore. Un'immagine tra le tante che hanno riempito i cimiteri in questi giorni. Un'immagine che però è ancora inadeguata se appena varchiamo la soglia del dato immediato per attingere timidamente il mistero.

La vita continua perché ad uno che muore, un altro uomo nasce alla luce. È già tanto. Un miracolo stupendo che si ripete nel silenzio di un dono che solo chi lo sperimenta saprebbe adeguatamente esprimere. Ma non è tutto: gli uomini non sono pezzi intercambiabili e sostituibili tra loro, così che uno prende il posto dell'altro e tutto continua come prima. No, ogni uomo vive personalmente; è ancora lui che continua ad esistere oltre l'ultimo tentativo di braccarlo e fissarlo in un momento di morte: proprio questo è il passaggio alla vita, la sua vita, personale. Noi lo avvertiamo d'istinto, quando ci accorgiamo che dolore più straziante e tragicamente deludente sarebbe il ricordo degli affetti di uno che non ha ormai più altra consistenza di quella che noi gli diamo col ricordo. Noi ricordiamo con amore perché siamo certi che ciascun uomo vive oltre ciò che non è più. Torniamo al passato perché siamo certi che il futuro è tutto nostro. La fede in Colui che è morto e risorto ci garantisce dal tempo che passa, della morte che viene, dal dolore che distrugge: ci fa sorridere con la sincera spontaneità di questo bambino.

Vorremmo che tutti fossero capaci di sorridere così.